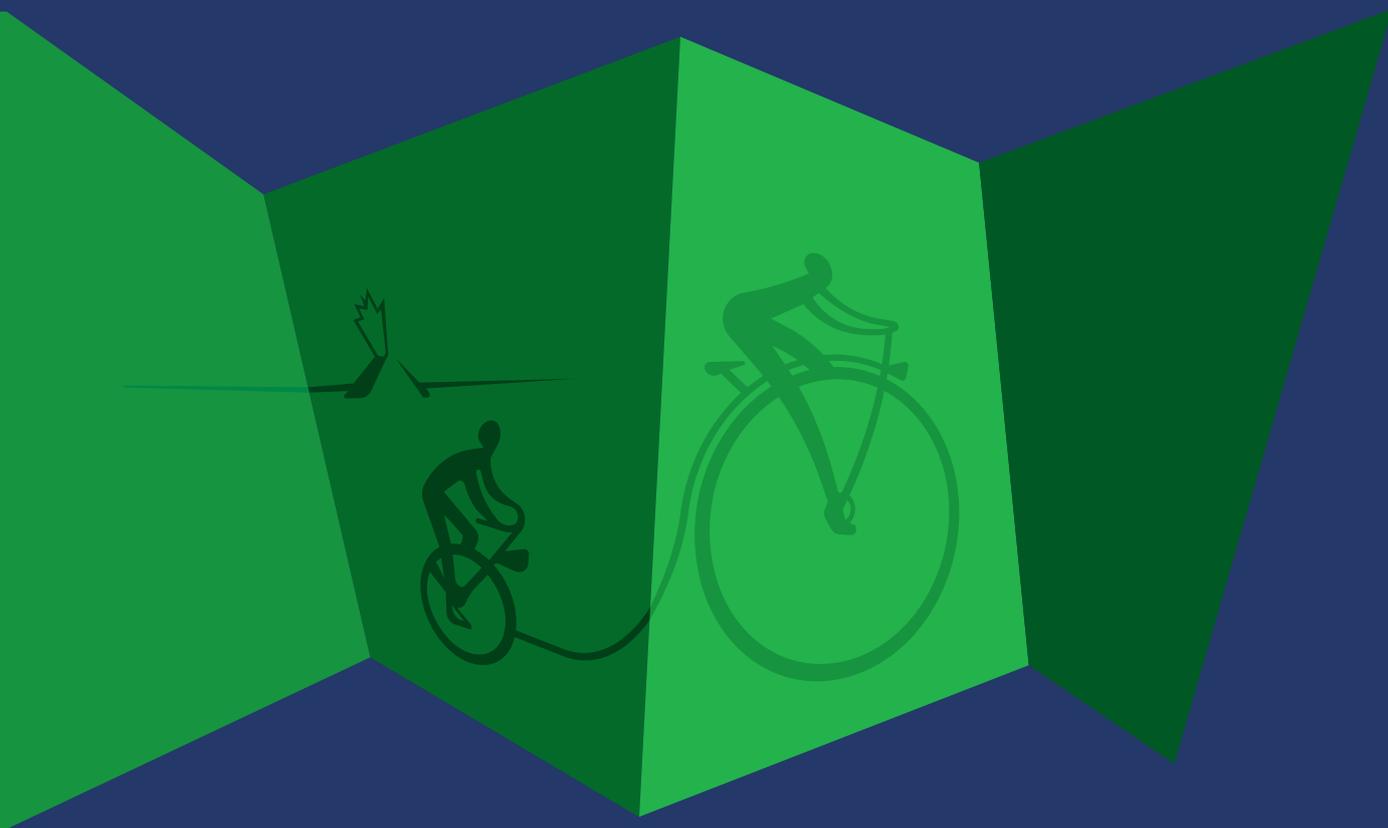


CHECK-UP MEZZOGIORNO

DICEMBRE 2023



Il Rapporto Check-Up Mezzogiorno 2023 è stato realizzato dall'Area Affari Legislativi, Regionali e Diritto d'Impresa di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Gli autori

Confindustria: Antonio Matonti (Direttore Area), Giulia Bollino

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Agnese Casolaro.

Il Check-Up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 dicembre 2023.

PRESENTAZIONE

Il Check-Up Mezzogiorno 2023, l'analisi congiunturale sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato annualmente da Confindustria e SRM (centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), conferma alcuni segnali positivi e una generale tenuta delle imprese rispetto a quanto emerso nell'edizione 2022.

Infatti, la stima dell'Indice sintetico dell'economia meridionale per il 2023, elaborata tenendo conto delle principali variabili macroeconomiche, risulta in crescita per il terzo anno consecutivo, dopo il crollo registrato nel 2020.

Il valore stimato per il 2023 è pari a 534,9, ossia 8,8 punti in più rispetto al dato dell'anno precedente. Inoltre, da notare che, sulla scia di quanto emerso per il 2022, si supera il livello del 2007.

Ferme le criticità strutturali che connotano il sistema economico meridionale, l'analisi congiunturale evidenzia, dunque, una crescita dei singoli indicatori che compongono l'indice rispetto all'anno precedente.

Molto positiva la stima sul dato relativo agli investimenti al Sud, che cresce di 4 punti percentuali rispetto al 2022 e di ben 17 rispetto al 2019, a conferma di una dinamica di crescita che va sicuramente rafforzata, attraverso adeguate politiche di sostegno all'attività di impresa.

Particolarmente significativo inoltre è il contributo dell'export, che cresce di oltre 40 punti rispetto al 2019.

Alla stima dell'indice sintetico si accompagnano le previsioni sul PIL per il 2024, che fanno ipotizzare una crescita lievemente superiore (+0,6%) del Mezzogiorno rispetto al 2023. Sulla conferma di questo dato influirà in modo considerevole l'effettiva "messa a terra" delle risorse disponibili, in primis quelle legate al PNRR.

L'incertezza legata agli aspetti più critici dello scenario economico e geopolitico ha fatto sì che il 2023 fosse caratterizzato da un andamento altalenante - soprattutto al Mezzogiorno - del clima di fiducia delle imprese. In ogni caso, resta l'area dove si registra un clima di fiducia più alto, dato in contrasto, ad esempio, con quello del Nord-Est, dove esso è costantemente diminuito nel corso del 2023.

Positivo è l'indicatore dei bandi di gara per i lavori pubblici, che nel Mezzogiorno mostrano una significativa accelerazione in termini d'importi banditi, grazie all'ingente numero di gare pubblicate nell'ambito degli investimenti previsti dal PNRR. Nonostante da luglio si siano iniziati a verificare i primi segnali di frenata (dovuti sia all'entrata in vigore del nuovo Codice, che al confronto con un anno record per via del PNRR), il valore dei primi 10 mesi resta positivo, con un aumento del 39,4% nel numero e del 73,1% nell'importo, rispetto allo stesso periodo del 2022.

L'occupazione nel Mezzogiorno aumenta del 4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un incremento maggiore di quello registrato in altre aree del Paese, superando i 6,3 milioni di unità. Anche l'occupazione femminile mostra segnali positivi, con un +5,7% per oltre 2,3 milioni di unità.

All'aumento degli occupati da un anno all'altro non corrisponde, però, un significativo progresso in termini assoluti di valore degli occupati. Nel terzo trimestre 2023, infatti, nel Mezzogiorno si è concentrato quasi il 27% dell'occupazione nazionale e il 23,4% di quella femminile, valori ancora troppo bassi se rapportati alla quota della popolazione che vive al Sud.

Queste dinamiche congiunturali evidenziano un Mezzogiorno resiliente alle crisi degli ultimi anni e con rilevanti potenzialità di rilancio. Le stesse dinamiche, ovviamente, non appaiono risolutive rispetto alle complessità strutturali dell'area.

Sono almeno tre i grandi fattori di sviluppo su cui il Mezzogiorno deve crescere. Si tratta delle c.d. 3C: Competenze (dalla formazione all'innovazione), Connettività (attraverso adeguate infrastrutture di connessione stradale, ferroviaria, portuale e aerea, ma anche e soprattutto digitale e tecnologica) e Competitività delle imprese. Quest'ultimo aspetto, in particolare, è legato al tema della densità e dell'intensità imprenditoriale, elementi che rappresentano un fattore di grande rilevanza in termini di domanda di investimenti, nonché di sostenibilità, tecnologia e di innovazione.

È necessario, quindi, insistere sul rafforzamento dell'economia del Mezzogiorno, attraverso interventi mirati, che sostengano gli investimenti, specie per le transizioni e l'occupazione di qualità, a beneficio dell'economia meridionale e, attraverso di essa, di quella nazionale.

A tal fine, occorre una politica industriale in grado di operare con una visione ampia e che, sfruttando le ingenti risorse a disposizione - europee e nazionali - possa creare un ambiente favorevole alla crescita di territori e imprese del Mezzogiorno, valorizzandone le potenzialità produttive.

In questo contesto, un ruolo centrale sarà giocato dal PNRR, recentemente modificato a valle di un negoziato tra il Governo e la Commissione Europea.

Il "nuovo PNRR" prevede il defanziamento di alcune linee di investimento ritenute non realizzabili nei tempi previsti e la loro sostituzione con nuovi progetti, considerati più in linea con le mutate esigenze e l'effettiva capacità di raggiungimento dei target da parte delle Amministrazioni.

Il Piano modificato vede un incremento delle risorse per 2,9 miliardi di euro, che ne porta la dotazione complessiva da 191,5 a 194,4 miliardi. Alla modifica degli interventi esistenti si accompagna anche l'approvazione del capitolo aggiuntivo, quello relativo a REPowerEu (la cui dotazione è pari a 11,17 miliardi di euro).

L'approvazione del PNRR rimodulato rappresenta una notizia molto attesa, in quanto – insieme a quelle che verranno attivate con alla ZES Unica – le uniche risorse per gli investimenti produttivi per il 2024, fondamentali per la crescita del Paese ma ancor di più per quella del Mezzogiorno, sono da ricercarsi proprio nel PNRR.

Dei circa 14 miliardi di nuove misure e risorse aggiuntive, circa 12 sono destinati alle imprese: 6,3 miliardi per Transizione 5.0, 2,5 per filiere *green* e *net zero technologies*, 2 per i contratti di sviluppo della filiera agroalimentare, 852 milioni per i parchi agricoli, 320 milioni per il sostegno a investimenti *green* e 50 milioni per le materie prime critiche.

Segnali positivi di attenzione al sistema produttivo, che però dovranno essere declinati garantendo il rispetto della vocazione originaria del Piano, cioè, lavorare sulla riduzione dei divari. In questo senso, sarà importante assicurare il rispetto della clausola di destinazione al Mezzogiorno del 40% delle risorse allocabili territorialmente.

Sempre sul fronte delle *policy* e delle risorse, importanti novità sono attese anche a valle dell'approvazione del DL Sud (DL n. 124/2023).

Esso agisce su due capitoli: una revisione del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) e l'istituzione della Zona Economica Speciale (ZES) Unica per il Mezzogiorno, che dal 1° gennaio 2024 sostituirà le otto ZES esistenti.

La ZES Unica estenderà a tutto il Mezzogiorno i vantaggi dell'attuale modello delle ZES. Se da un lato può rappresentare una grande potenzialità per il Sud, dall'altro andrà declinata con attenzione, per non vanificarne tale portata.

Il meccanismo della ZES che abbiamo conosciuto in questi anni, infatti, vede la propria peculiarità nel suo approccio integrato, in grado, cioè, di unire inter-

venti di contesto ad azioni più verticali, implementando una strategia multilivello a beneficio del sistema produttivo.

Quello di rendere tutto il Mezzogiorno una Zona Economica Speciale è un progetto ambizioso, che però necessita di essere sorretto da un disegno strategico di medio-lungo periodo, con una solida connotazione produttiva e industriale, che sia anche in grado di valorizzare le peculiarità dei territori.

Il DL Sud interviene anche sulla politica di coesione nazionale, operando delle modifiche all'operatività e alla *governance* del Fondo Sviluppo e Coesione, con l'intento di migliorarne le *performance* di spesa.

Per il periodo di programmazione 2021-2027, i Piani Sviluppo e Coesione saranno sostituiti dagli Accordi per la Coesione, che dovranno individuare gli specifici interventi da finanziare, il cronoprogramma, il piano finanziario e le modalità di monitoraggio. Si intende, in questo modo, responsabilizzare le Amministrazioni coinvolte nel processo, sia a livello centrale che, soprattutto, regionale.

Per i cicli dal 2000 al 2020 del FSC, a fronte di 85 miliardi di euro di risorse, risulta impegnato il 54,58% (46 miliardi di euro) e speso appena il 29,6% (25 miliardi). Questi dati confermano la necessità di un intervento di sistematizzazione della spesa; allo stesso tempo, sarà importante non snaturare il Fondo, preservandone le caratteristiche di addizionalità e allocazione territoriale, che destina l'80% delle risorse al Sud.

Con riferimento alla *performance* di spesa dello strumento dei Piani Sviluppo e Coesione, un'analisi più dettagliata a livello territoriale fornisce una fotografia di un utilizzo a tre velocità delle risorse del FSC per i PSC. Le Regioni e Città Metropolitane del Centro-Nord, infatti, fanno registrare dati incoraggianti di impegno e spesa (rispettivamente, l'83% e il 70% delle risorse). Seguono poi Regioni e Città Metropolitane del Mezzogiorno, dove le risorse impegnate sono il 49% e quelle spese il 30%. Fanalino di coda le Amministrazioni Centrali, che hanno impegnato il 56% delle risorse, riuscendone però a spendere solo il 17%.

È evidente, quindi, come le azioni di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse e di rafforzamento della capacità amministrativa dovranno riguardare tanto il livello Regionale, quanto il livello Centrale.

Infine, alle risorse del FSC si accompagnano quelle dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei. I dati sull'attuazione dei programmi 2014-2020 finanziati dal FESR e dal FSE al 31 agosto 2023 fotografano una situazione in cui, dei 65,8 miliardi di euro stanziati (comprensivi delle risorse dei programmi IOG, CTE e REACT EU), risultano impegnati e pagati rispettivamente il 93% e il 65%, con un residuo di risorse ancora da spendere pari al 34,5% (22 miliardi).

L'elevato ammontare delle risorse ancora da spendere è determinato dalla quota di risorse aggiuntive (circa 14 miliardi) derivate da REACT EU, la cui percentuale di spesa si attesta al 31,5%. Al netto di REACT EU, i programmi nazionali e regionali FESR e FSE fanno registrare, infatti, una performance in linea con gli obiettivi di fine programmazione e, comunque, di tutto rispetto. FESR e FSE hanno infatti impegnato complessivamente il 99,5% delle risorse e speso il 75%.

Il conseguimento degli obiettivi di spesa di fine programmazione potrebbe inoltre essere facilitato dall'approvazione del Regolamento europeo cd. "STEP", che prevede di estendere al 2025 il periodo di rendicontazione e certificazione delle spese del ciclo di programmazione 2014-2020, il cui termine ultimo per la certificazione delle spese è il 31 luglio 2024.

Come per le risorse del FSC, anche in questo caso osservando i dati di spesa si registra una maggiore velocità di impegno e di spesa nei Programmi Regionali rispetto a quelli Nazionali: la spesa dei POR è pari al 77%, mentre quella dei

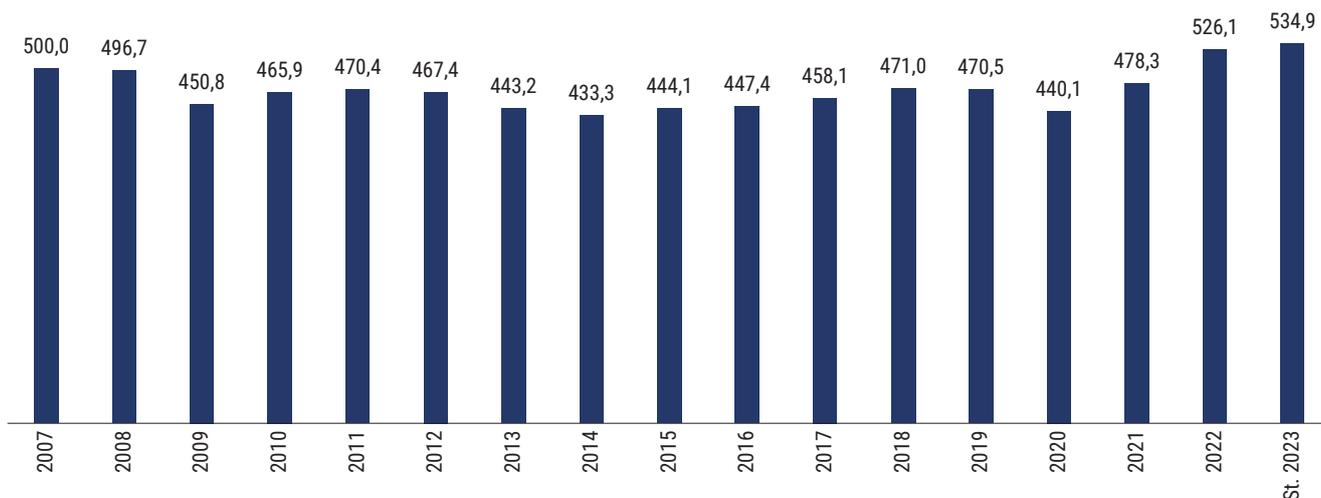
PON al 71%, e ancora maggiore è la differenza sulle risorse impegnate (103% quelle dei POR, 93% quelle dei PON).

Le criticità dell'attuazione della spesa dei fondi strutturali non sono da ricercarsi, quindi, esclusivamente nella capacità amministrativa delle Autorità di Gestione Regionali, ma anche Centrali. Dall'utilizzo efficiente di queste risorse passa un pezzo importante dello sviluppo economico, del Mezzogiorno in primis, ma anche dell'intero Paese.

Ora è necessario che il percorso di razionalizzazione di progetti e risorse disegnato dalle modifiche al PNRR e dal DL Sud veda una rapida applicazione che, sin dalle prime fasi, metta al centro gli investimenti delle imprese, garantendo il coinvolgimento di tutti gli attori, in primis del partenariato economico e sociale.

LA CONGIUNTURA
DEL MEZZOGIORNO:
SINTESI E PREVISIONI

Figura 1 - Indice sintetico delle principali variabili economiche del Mezzogiorno (*)

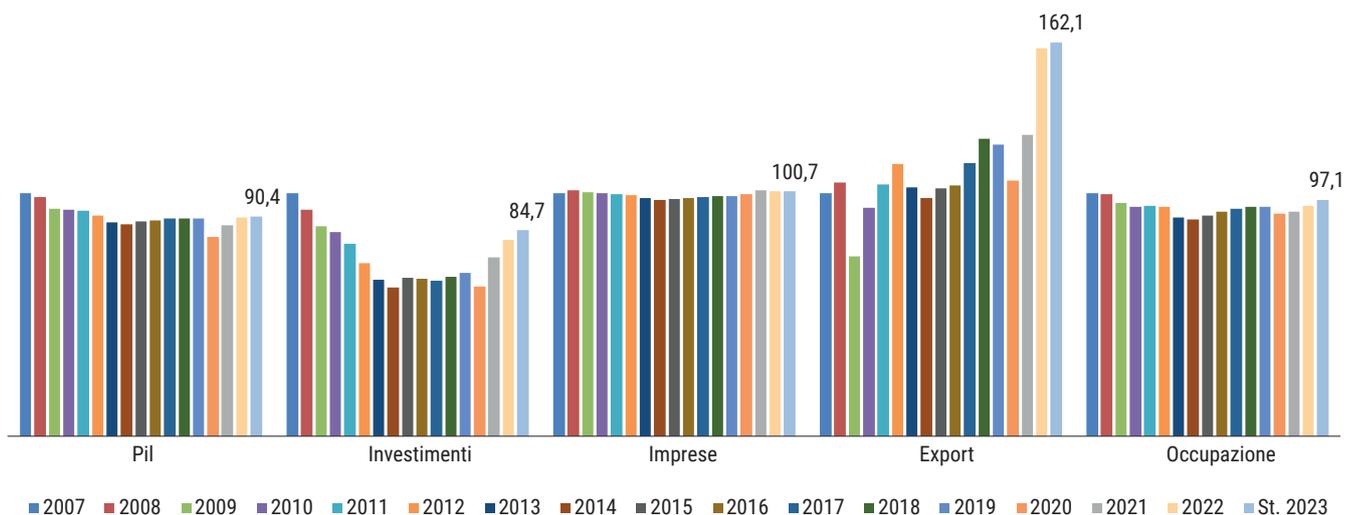


* È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2015), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

L'Indice sintetico dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, cresce per il terzo anno consecutivo dopo il crollo registrato nel 2020. La prima stima per il 2023 porta a registrare un valore pari a 534,9, ossia 8,8 punti in più rispetto al dato dell'anno precedente. Da notare, inoltre, che, sulla scia di quanto emerso per il 2022, si supera il livello del 2007.

Figura 2 - La composizione dell'Indice sintetico

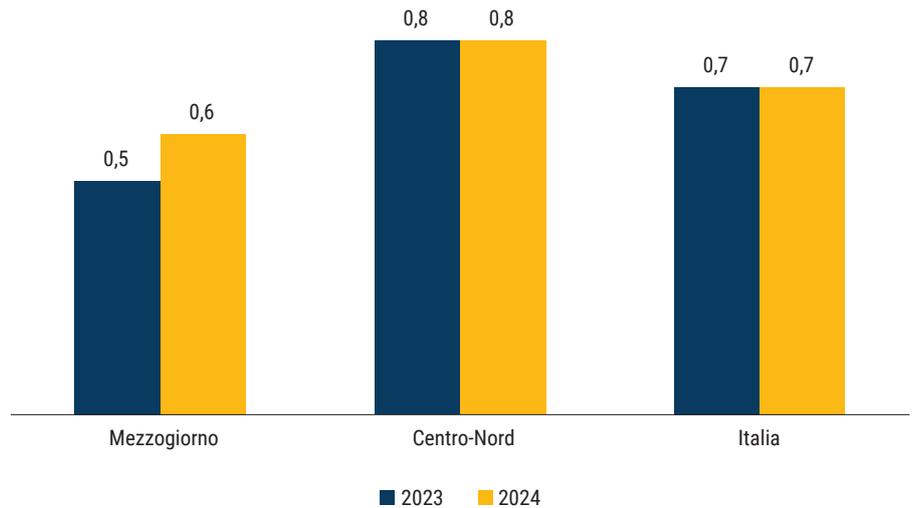


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

I singoli indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2022; tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni. Particolarmente significativo è il contributo dell'export che cresce di oltre 40 punti rispetto al 2019.

Figura 3
Previsione sull'andamento
del PIL nel 2023-2024

(Var. %)



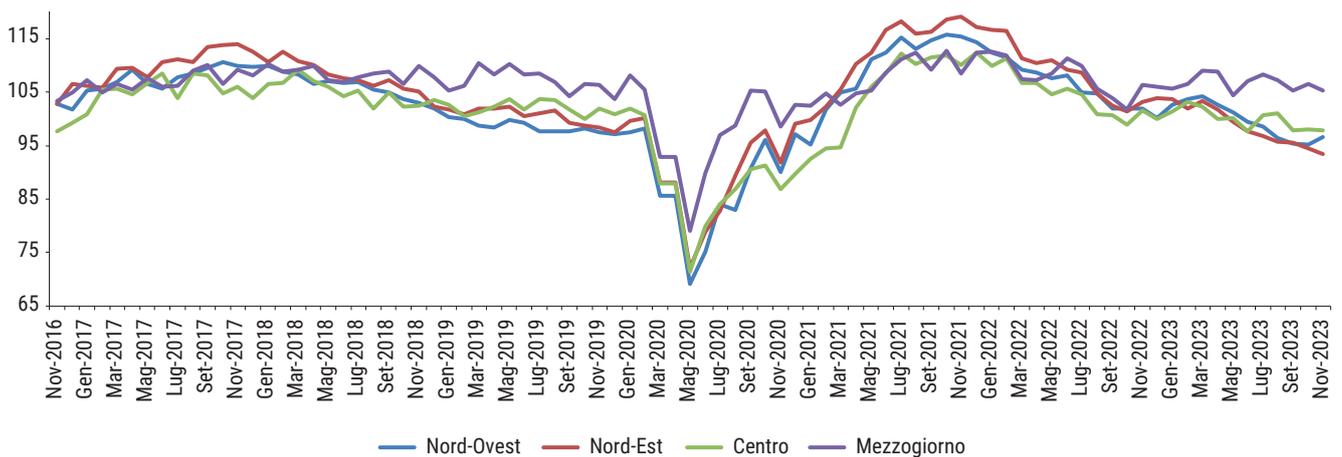
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Le previsioni sull'andamento del Pil meridionale per il 2023, sulla base delle diverse stime effettuate, convergono su un +0,5%, a fronte di un +0,7% a livello nazionale.

Per quanto riguarda, invece, il 2024, ad oggi è possibile prevedere una crescita lievemente superiore (+0,6%) in un contesto di stabilità per il resto del Paese. Sull'andamento del Pil del Mezzogiorno – e, più in generale, dell'Italia – influirà considerevolmente la capacità di spesa delle risorse disponibili, legate *in primis* al PNRR.

Figura 4 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale

(numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

A novembre 2023 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) risulta più alto di quello registrato nelle altre ripartizioni del Paese, nonostante un lieve calo rispetto al dato del mese di ottobre (da 106,5 a 105,3). Nell'ultimo anno l'indice ha mostrato un andamento altalenante con un differenziale netto in calo (a novembre 2022 era pari a 106,3).

Tabella 1 - Imprese attive: valori assoluti e variazioni%

(3° trimestre 2023 e var.% su 3° trimestre 2022)

	Imprese attive			Società di capitali		
	3° trim. 2022	3° trim. 2023	Var.%	3° trim. 2022	3° trim. 2023	Var.%
Italia	5.155.390	5.120.025	-0,7	1.342.944	1.383.431	3,0
Nord-Ovest	1.346.421	1.343.863	-0,2	378.097	391.195	3,5
Nord-Est	1.018.418	1.011.200	-0,7	249.831	256.191	2,5
Centro	1.046.494	1.033.007	-1,3	320.900	329.761	2,8
Mezzogiorno	1.744.057	1.731.955	-0,7	394.116	406.284	3,1
Abruzzo	126.873	126.308	-0,4	30.540	31.576	3,4
Basilicata	53.653	52.647	-1,9	10.006	10.211	2,0
Calabria	161.565	160.326	-0,8	29.835	31.041	4,0
Campania	508.246	504.039	-0,8	141.802	145.328	2,5
Molise	30.193	29.508	-2,3	6.088	6.121	0,5
Puglia	332.701	331.302	-0,4	70.733	72.868	3,0
Sardegna	146.141	145.061	-0,7	27.854	28.899	3,8
Sicilia	384.685	382.764	-0,5	77.258	80.240	3,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Al 3° trimestre 2023 le imprese attive nel Mezzogiorno sono più di 1 milione e settecentomila e, pur se in lieve calo rispetto all'analogo dato del 2022 (-0,7%), rappresentano circa un terzo del totale nazionale.

Le Società di capitali al Sud continuano, invece, a mostrare un andamento in crescita, superando le 406 mila unità, con un +3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che equivale ad oltre 12 mila nuove imprese di capitali.

Per tutte le regioni della macroarea la dinamica è la stessa: ad un calo del numero complessivo di imprese si contrappone una crescita delle società di capitali; quest'ultime, in particolare, mostrano le migliori performance in Calabria (+4%), Sicilia (+3,9%) e Sardegna (+3,8%).

Tabella 2 - Esportazioni manifatturiere per settore al 3° trimestre 2023*(valori cumulati in miliardi di euro e variazioni%)**

Settore	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	III trim. 2023 (mld euro)	Var. % su III 2022	III trim. 2023 (mld euro)	Var. % su III 2022	III trim. 2023 (mld euro)	Var. % su III 2022
Alimentari, bevande e tabacco	6,7	8,3	34,2	6,1	41,0	6,5
Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	2,0	5,6	46,9	1,1	48,8	1,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,5	-11,3	7,7	-12,7	8,1	-12,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	10,9	-24,9	3,2	-29,7	14,1	-26,1
Sostanze e prodotti chimici	2,1	-17,5	28,0	-7,8	30,1	-8,6
Farmaceutica, chimico-medicinale e botanica	5,7	74,9	30,8	-2,2	36,5	5,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	1,7	-6,1	23,3	-5,0	25,1	-5,1
Metalli di base e prodotti in metallo	2,4	-6,3	47,4	-11,0	49,8	-10,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,6	4,6	14,3	3,0	15,9	3,2
Apparecchi elettrici	1,5	19,3	22,0	2,4	23,4	3,3
Macchinari ed apparecchi	2,1	11,8	72,1	10,5	74,2	10,5
Mezzi di trasporto	8,6	20,1	41,2	12,2	49,8	13,5
Altre attività manifatturiere	0,9	-6,0	25,6	4,3	26,5	3,9
Totale manifatturiero	46,6	1,3	396,8	0,8	443,4	0,9
Totale economia	49,8	1,8	410,5	1,2	460,4	1,3

* Il dato Italia non comprende le informazioni legate ad "aree diverse o non specificate"

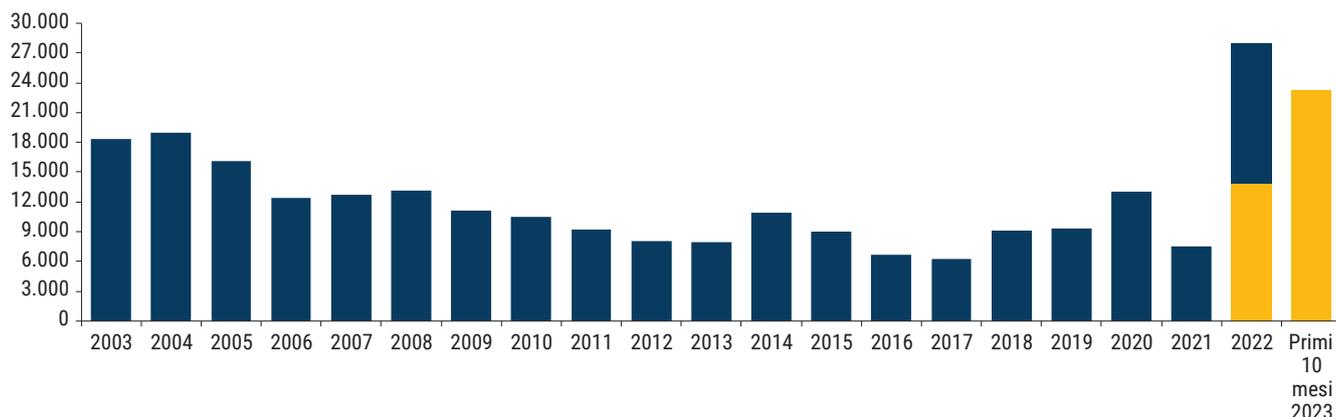
Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb

Nei primi 9 mesi del 2023 il Mezzogiorno ha realizzato un export pari a 49,8 miliardi di euro (il 10,8% del valore nazionale) e la quota principale è associata al manifatturiero (46,6 miliardi).

Le variazioni tendenziali mostrano una crescita a livello territoriale con un +1,8% a fronte di un +1,2% per il Centro-Nord. Se guardiamo al solo manifatturiero si registra per il Sud un 1,3% contro un +0,8% per il Centro-Nord. I settori merceologici del Mezzogiorno con le variazioni più rilevanti sono quello della farmaceutica (+74,9% al Sud e -2,2% al Centro-Nord) e quello dei mezzi di trasporto (+20,1% al Sud e +12,2% al Centro-Nord).

Nel complesso, l'export si conferma un traino dell'attuale processo di ripresa economica, pur se con alcune differenziazioni a carattere settoriale.

Figura 5 - Bandi di gara per lavori pubblicati

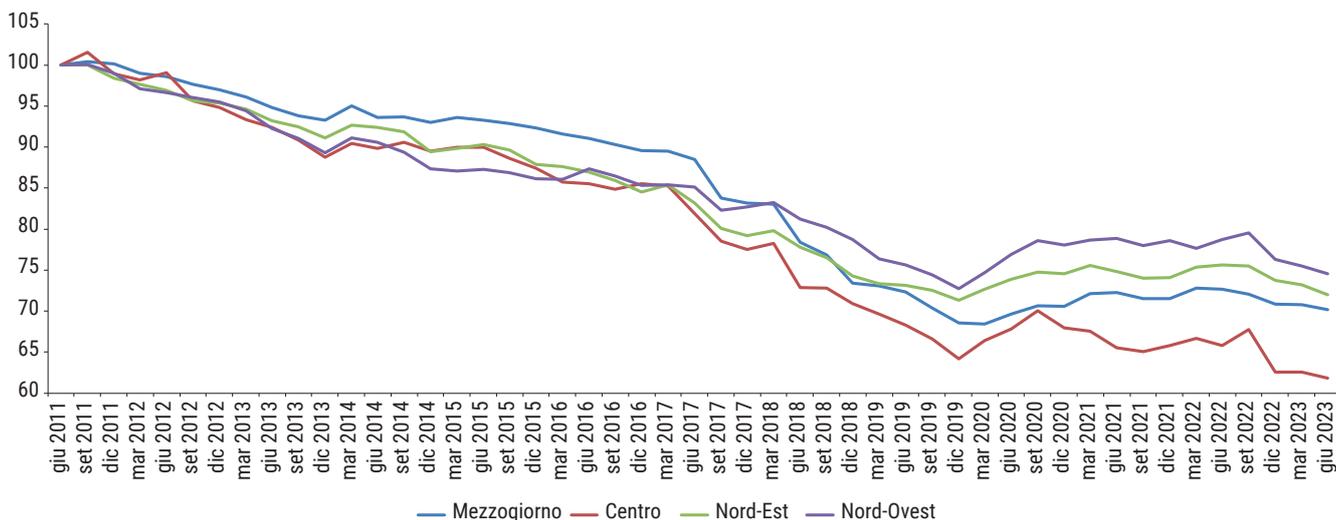


Fonte: elaborazione ANCE su dati Infoplus

I primi 10 mesi del 2023 nel Mezzogiorno mostrano una significativa accelerazione in termini d’importi banditi grazie all’ingente numero di gare pubblicate (si segnalano, ad esempio, i lavori della nuova linea Afragola Napoli per 1,6 mld e il prolungamento della tratta metropolitana di Catania da 671,7 mln). Nonostante da Luglio si siano iniziati a verificare i primi segnali di frenata, (dovuti sia all’entrata in vigore del nuovo codice che al confronto con un anno record per via del PNRR) il valore dei primi 10 mesi al Mezzogiorno resta comunque positivo, con un aumento del +39,4% nel numero e 73,1% nell’importo rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Figura 6 - Impieghi delle banche alle imprese per macroarea

(dati trimestrali, numero indice 30/06/2011=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d’Italia

L’andamento degli impieghi creditizi alle imprese del Mezzogiorno si mantiene in calo negli ultimi trimestri: i valori indicizzati mostrano, infatti, per il Sud un calo trimestrale ininterrotto a partire da marzo 2022. Pur se con diverse intensità, una dinamica analoga si evidenzia a livello nazionale con riferimento, soprattutto, agli ultimi periodi.

Tabella 3 - Giorni di pagamento delle PMI

	2012	2017	2018	2019	2020	2021	2022
giorni concordati							
Italia	64,4	59,4	59,6	59,3	57,4	57,3	55,8
Nord-Est	62,8	59,9	59,9	59,4	57,3	56,8	55,6
Nord-Ovest	65,8	60,4	60,4	60,0	59,1	58,1	56,6
Centro	63,2	56,9	57,4	56,9	54,6	56,5	54,8
Mezzogiorno	66,3	59,1	59,2	58,7	56,8	57,4	55,5
Abruzzo	67,1	60,6	57,8	61,3	58,5	58,4	57,4
Basilica	69,4	57,0	54,8	53,4	54,9	54,4	54,1
Calabria	70,5	62,2	61,2	60,4	55,0	53,1	54,1
Campania	66,3	59,1	60,2	59,0	56,2	58,6	55,5
Molise	60,5	56,3	55,2	54,3	57,7	53,6	54,7
Puglia	67,7	57,2	58,5	56,9	56,6	55,7	54,3
Sardegna	59,8	59,2	59,8	59,3	58,4	57,5	56,7
Sicilia	66,1	60,0	59,3	59,4	57,2	58,7	55,9
giorni di ritardo							
Italia	12,7	10,0	10,0	9,9	10,3	7,6	7,9
Nord-Est	8,7	7,0	6,6	6,8	6,9	5,1	5,6
Nord-Ovest	11,9	8,9	8,8	7,8	9,0	6,6	7,0
Centro	16,4	12,2	13,4	12,0	12,6	8,9	9,5
Mezzogiorno	19,8	16,7	16,7	17,5	18,2	13,6	13,4
Abruzzo	16,7	12,9	11,5	12,5	12,1	9,9	8,0
Basilica	14,7	11,1	11,3	13,1	15,3	10,2	13,5
Calabria	21,3	18,8	16,6	18,5	18,5	12,9	14,2
Campania	19,3	17,4	16,5	18,2	19,1	14,3	14,1
Molise	17,2	15,2	23,3	13,7	12,2	7,9	9,9
Puglia	17,3	14,5	15,8	15,4	15,5	10,3	11,5
Sardegna	19,3	15,4	17,0	17,2	19,8	14,4	13,8
Sicilia	26,0	20,9	21,3	22,5	23,5	19,7	17,7
giorni di pagamento							
Italia	77,1	69,4	69,6	69,2	67,7	64,9	63,7
Nord-Est	71,6	66,8	66,5	66,2	64,2	61,9	61,1
Nord-Ovest	77,6	69,3	69,2	67,8	68,1	64,8	63,6
Centro	79,7	69,1	70,8	68,9	67,2	65,4	64,3
Mezzogiorno	86,1	75,8	75,9	76,3	75,0	71,0	68,9
Abruzzo	83,8	73,5	69,3	73,8	70,6	68,3	65,4
Basilica	84,1	68,1	66,1	66,5	70,2	64,6	67,6
Calabria	91,8	81,0	77,8	78,9	73,5	66,0	68,3
Campania	85,6	76,5	76,8	77,3	75,4	72,8	69,6
Molise	77,7	71,6	78,5	68,0	69,9	61,5	64,7
Puglia	85,1	71,7	74,3	72,2	72,1	66,0	65,8
Sardegna	79,1	74,6	76,8	76,5	78,2	71,9	70,5
Sicilia	92,0	81,0	80,6	81,9	80,6	78,4	73,6

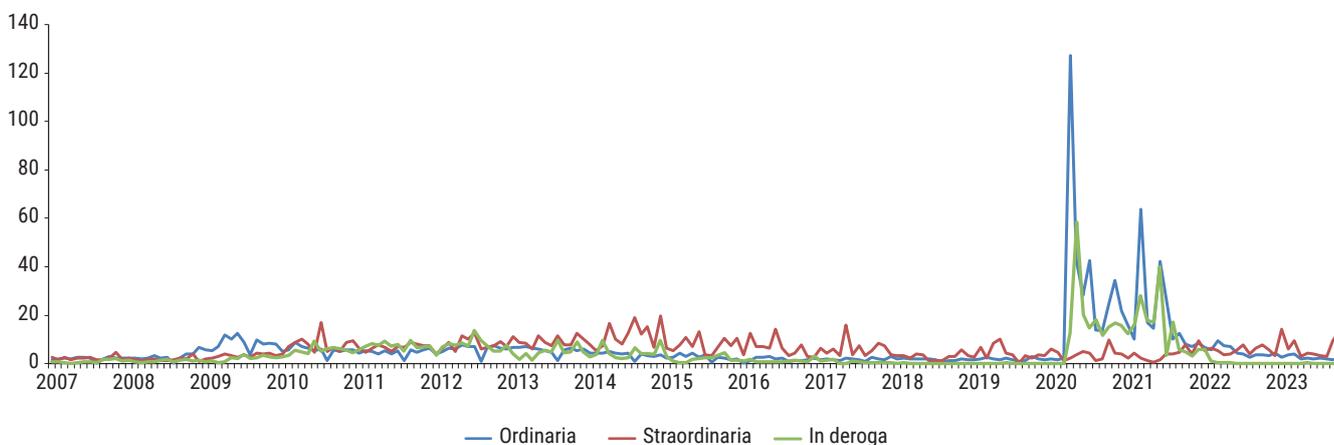
Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati CERVED

I giorni di pagamento delle piccole e medie imprese calano ulteriormente nel 2022, registrando un valore medio complessivo di 63,7 giorni rispetto ai 64,9 del 2021. Calano anche i giorni concordati, passando dai 57,3 del 2021 ai 55,8 del 2022; si osserva tuttavia un incremento dei giorni di ritardo, che toccano i 7,9 dai 7,6 del 2021. A livello nazionale rimangono invece stabili le PMI in grave ritardo, che si attestano al 3,4% del totale, la stessa percentuale del 2021.

Il Mezzogiorno è l'unica zona in cui si registra un calo di ogni statistica legata alle abitudini di pagamento; i giorni di pagamento calano da 71 nel 2021 a 68,9 nel 2022, i giorni concordati si attestano a 55,5 (erano 57,4 nel 2021) e i giorni di ritardo calano dai 13,6 del 2021 ai 13,4 del 2022. Calano inoltre anche le PMI in grave ritardo, dal 7% del 2021 al 6,9% del 2022.

Figura 7 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno

(dati mensili in milioni)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Il ricorso alle varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno è aumentato in modo esponenziale a partire da aprile 2020, attestandosi su livelli mai registrati in precedenza, e per tutto il 2021 si sono registrati volumi notevolmente più alti rispetto al periodo pre-pandemico. Il 2022 ha poi mostrato un calo delle ore di CIG autorizzata, calo in parte proseguito anche per il 2023. Nel dettaglio, nei primi dieci mesi dell'anno in corso e nel complesso delle tre tipologie di ammortizzatori sociali, le ore autorizzate sono calate di circa il 20% rispetto all'analogo periodo del 2022.

Tabella 4 - Occupati nelle regioni meridionali

(migliaia)

Territorio	3° trimestre 2022		3° trimestre 2023		Var. 3° trim 2023 /3° trim. 2022	
	Tot.	di cui femminile	Tot.	di cui femminile	Tot.	di cui femminile
Abruzzo	471	190	503	207	6,8%	8,7%
Basilicata	192	72	198	75	3,0%	4,9%
Calabria	538	189	531	193	-1,4%	2,2%
Campania	1.613	561	1.700	586	5,4%	4,5%
Molise	103	40	103	40	-0,7%	-0,7%
Puglia	1.272	434	1.303	464	2,4%	6,9%
Sardegna	587	243	593	250	1,0%	2,9%
Sicilia	1.332	469	1.423	507	6,9%	8,3%
Mezzogiorno	6.108	2.198	6.354	2.323	4,0%	5,7%
Nord-Ovest	6.882	3.008	6.985	3.058	1,5%	1,7%
Nord-Est	5.191	2.278	5.259	2.347	1,3%	3,1%
Centro	4.950	2.207	5.014	2.207	1,3%	0,0%
Italia	23.131	9.691	23.613	9.935	2,1%	2,5%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM dati Istat

I dati sull'occupazione mostrano che, nel terzo trimestre 2023, nel Mezzogiorno si è concentrato quasi il 27% dell'occupazione nazionale e il 23,4% di quella femminile, valori decisamente più bassi se rapportati alla quota della popolazione che vive al Sud. Guardando all'andamento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, l'occupazione nel Mezzogiorno aumenta del 4%, un valore più alto di quello registrato nelle restanti aree del Paese, superando i 6,3 milioni di unità. Anche l'occupazione femminile mostra segnali positivi con un +5,7% per oltre 2,3 milioni di unità.

LA POLITICA DI COESIONE

Tabella 5 - Programmazione Fondi SIE 2014-2020. Avanzamento complessivo al 31/08/2023*(milioni di euro)*

Tipologia di fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento (B/A)	Avanzamento (C/A)	Residuo (D)	Residuo (D/A)
PON e POR FESR e FSE	49.551,22	49.346,22	37.198,84	99,59%	75,07%	12.352,38	25%
Fondo IOG	940,10	746,84	638,91	79,44%	67,96%	301,20	32%
Programmi CTE	991,14	903,54	740,77	91,16%	74,74%	250,37	25%
Totale al netto REACT	51.482,46	50.996,59	38.578,51	99%	76%	12.903,95	25,06%
Totale REACT	14.362,93	10.063,80	4.528,18	70,07%	31,53%	9.834,75	68%
Totale Generale	65.845,39	61.060,40	43.106,69	92,73%	65,47%	22.738,70	34,53%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

I dati sull'attuazione dei programmi 2014-2020 finanziati dal FESR e dal FSE al 31 agosto 2023 fotografano una situazione in cui dei 65,8 miliardi di euro stanziati (comprensivi delle risorse dei programmi IOG, CTE e REACT EU) risultano impegnati e pagati rispettivamente il 93% e il 65%, con un residuo di risorse ancora da spendere pari al 34,5% (22 miliardi).

L'elevato ammontare delle risorse ancora da spendere è causato dalle risorse aggiuntive (circa 14 miliardi) derivate da REACT EU, la cui percentuale di spesa si attesta al 31,5%. Al netto delle risorse del programma REACT EU, i programmi nazionali e regionali FESR e FSE fanno registrare performance in linea con gli obiettivi di fine programmazione. FESR e FSE hanno infatti impegnato complessivamente il 99,5% delle risorse e speso il 75%. Gli obiettivi di fine anno dovrebbero comunque essere raggiunti. Il conseguimento degli obiettivi di spesa potrebbe essere facilitato dall'approvazione del Regolamento europeo cd. "STEP", che prevede di estendere al 2025 il periodo di rendicontazione e certificazione delle spese del ciclo di programmazione 2014-2020.

Tabella 6 - Programmazione Fondi SIE 2014-2020.
Avanzamento complessivo al 31/08/2023 dei POR FESR e FSE 2014-2020
(milioni di euro)

Aree	milioni di €				indici di attuazione		
	Risorse (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Residui (D)	Impegno (B/A)	Pagamento (C/A)	Residuo (D/A)
Abruzzo	414,01	346,83	256,77	157,24	84%	62%	38%
Basilicata	840,31	824,37	600,92	239,39	98%	72%	28%
Calabria	2.260,53	1.675,55	1.163,43	1.097,10	74%	51%	49%
Campania	4.950,72	4.530,74	3.423,00	1.527,72	92%	69%	31%
Molise	129,03	130,41	82,73	46,30	101%	64%	36%
Puglia	4.450,60	6.664,35	4.207,76	242,84	150%	95%	5%
Sardegna	1.375,78	1.292,49	1.009,64	366,14	94%	73%	27%
Sicilia	5.093,14	4.967,91	3.050,10	2.043,03	98%	60%	40%
POR Mezzogiorno	19.514,12	20.432,65	13.794,35	5.719,77	105%	71%	29%
POR Centro-Nord	13.194,94	13.191,55	11.452,92	1.742,02	100%	87%	13%
Totale POR	32.709,05	33.624,19	25.247,27	7.461,79	103%	77%	23%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

L'avanzamento complessivo dei POR, le cui risorse ammontano a 32,7 miliardi, registra impegni pari al 103% (33,6 miliardi) e pagamenti pari al 77% (25,2 miliardi), con risorse ancora da spendere pari a 7,4 miliardi, il 23%. I POR del Mezzogiorno hanno impegnato il 105% (20,4 miliardi) delle risorse, e pagato il 71% (13,7 miliardi, circa il 10% in più dell'anno precedente), con un residuo ancora da spendere di 5,7 miliardi (il 29%). I POR del Centro-Nord, invece, hanno impegnato il 100% delle risorse e pagato l'87% (11,4 miliardi), con risorse ancora da spendere pari a 1,74 miliardi (13%).

Tabella 7 - Programmazione Fondi SIE 2014-2020.
Avanzamento complessivo al 31/08/2023 dei PON FESR e FSE 2014-2020
(milioni di euro)

Programmi	milioni di €				indici di attuazione		
	Risorse (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Residui (D)	Impegno (B/A)	Pagamento (C/A)	Residuo (D/A)
PON Mezzogiorno	14.081,66	13.240,42	9.940,96	4.140,70	94%	71%	29%
PON Centro-Nord	2.760,50	2.481,60	2.010,61	749,88	90%	73%	27%
Fondo IOG	940,10	746,84	638,91	301,20	79%	68%	32%
REACT EU	14.362,93	10.063,80	4.528,18	9.834,75	70%	32%	68%
Totale PON	17.782,26	16.468,86	12.590,48	5.191,78	93%	71%	29%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MEF-RGS.

L'attuazione dei PON ha registrato un timido incremento rispetto allo scorso anno sotto il punto di vista degli impegni (dal 92% al 93%) mentre migliore è stata l'attuazione dei pagamenti, che sono passati dal 65% al 71%. Risulta ancora da spendere il 29% delle risorse, ovvero 5,1 miliardi. Anche quest'anno si conferma la maggiore lentezza di spesa dei programmi destinati al Mezzogiorno, anche quando i livelli di impegno (PON) risultano più elevati rispetto al Centro-Nord. Infatti, se nelle Regioni del Mezzogiorno è stato impegnato ben il 94% delle risorse, il 29% di queste risulta ancora da spendere.

Al contrario, nel Centro-Nord, nonostante la percentuale di risorse impegnata sia inferiore (90%), la percentuale di risorse da spendere si attesta al 27%. Si conferma, inoltre, una maggiore velocità di impegno e di spesa nei Programmi Regionali rispetto a quelli Nazionali: la spesa dei POR è pari al 77% mentre quella dei PON al 71%, a dimostrazione del fatto che le criticità dell'attuazione della spesa dei fondi strutturali non sono da ricercarsi esclusivamente nella capacità amministrativa delle Autorità di Gestione Regionali, ma anche Centrali.

Tabella 8
Programmazione Fondi
SIE 2021-2027. Dotazione
Programmi Regionali
(milioni di euro)

	FESR	FSE+	Totale
PR Abruzzo	681,05	406,59	1.087,64
PR Marche	585,68	296,12	881,8
PR Umbria	523,66	289,69	813,35
Totale Regioni in Transizione			2.782,79
PR Basilicata (programma plurifondo)			983,04
PR Calabria (programma plurifondo)			3.173,07
PR Campania	5.534,60	1.438,49	6973,09
PR Molise (programma plurifondo)			402,4
PR Puglia (programma plurifondo)			5.577,27
PR Sardegna	1.581,03	744,01	2.325,04
PR Sicilia	5.858,90	1.515,59	7374,49
Totale Regioni Meno Sviluppate			26.808,40
PR Emilia-Romagna	1.024,20	1.024,21	2.048,41
PR Friuli-Venezia Giulia	365,5	373,06	738,56
PR Lazio	1.817,28	1.602,54	3.419,82
PR Liguria	652,5	435,01	1087,51
PR Lombardia	2.000,00	1.507,35	3.507,35
PR PA Bolzano	246,56	150	396,56
PR PA Trento	181,02	159,63	340,65
PR Piemonte	1.494,51	1.317,91	2812,42
PR Toscana	1.228,80	1.083,63	2.312,43
PR Valle d'Aosta	92,48	81,56	174,04
PR Veneto	1.031,38	1.031,28	2.062,66
Totale Regioni Più Sviluppate			18.900,41
Totale PR			48.491,60

Fonte elaborazioni Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

L'Accordo di Partenariato (AdP), siglato a Luglio 2022, prevede 48,5 milioni di euro destinati ai Programmi Regionali (PR). Di questi, circa 2,8 sono destinati alle Regioni in Transizione (rispetto alla programmazione 2014-2020, rientrano in questa categoria anche Marche e Umbria), circa 27 alle Regioni Meno Sviluppate (di cui per il periodo 2021-2027 faranno parte anche Molise e Sardegna, prima classificate come regioni in Transizione), e 19 alle Regioni Più Sviluppate. Da sottolineare come ben quattro delle sette regioni Meno Sviluppate abbiano deciso di realizzare programmi Plurifondo, probabilmente per migliorare l'attuazione della programmazione sia in termini qualitativi che quantitativi.

Tabella 9 - Attuazione programmi del FSC 2014-2020 al 31/08/2023

(milioni di euro)

Tipologia Programma	Risorse programmate (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Residui	Impegni (B/A)	Pagamenti (C/A)	Residui (D/A)
Piani Operativi Territoriali - Piani Stralcio - Contratto Istituzionale di Sviluppo	1.727,17	202,40	73,29	1.653,88	11,72%	4,24%	96%
Piani Sviluppo e Coesione	81.165,23	45.149,95	24.609,22	56.556,01	55,63%	30,32%	70%
Contributo ai Comuni ex articolo 30 DL crescita n.34/2019	500,00	431,14	309,09	190,91	86,23%	61,82%	38%
Altri interventi FSC	1.731,33	672,99	240,22	1.491,11	38,87%	13,87%	86%
Totale complessivo	85.123,73	46.456,48	25.231,82	59.891,91	54,58%	29,64%	70%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

L'attuazione della politica nazionale di Coesione territoriale 2014-2020, finanziata dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) presenta ancora uno stato di avanzamento ampiamente carente. A fronte di 85 miliardi di euro, risulta impegnato il 54,58% (46miliardi) e speso appena il 29,6% (25 miliardi). Rispetto a questi scarsi risultati e all'esigenza di ricostruire un quadro programmatico unitario comprendente i precedenti cicli (2000-2006 e 2007- 2014), è stato introdotto (art. 44 del decreto-legge n. 34/2019) lo strumento dei Piani Sviluppo e Coesione coi quali ciascuna amministrazione, statale e regionale titolare, assume la responsabilità programmatica e gestionale degli interventi finanziati dal FSC. Per il ciclo di programmazione 2021-2027, invece, il DL 124/2023, cd. "DL SUD", ha istituito gli Accordi per la Coesione, che sostituiranno i Piani Sviluppo e Coesione. Non essendo ancora stati stipulati in tutte le Regioni, non si hanno al momento informazioni sufficienti per un'analisi approfondita.

**Tabella 10 - Attuazione dei Piani Sviluppo e Coesione 2014-2020
per tipo di amministrazione al 31/08/2023**

(milioni di euro)

Amministrazione Titolare del PSC	Valore del programma (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
Amministrazioni Centrali	30.543,44	17.028,07	5.336,96	56%	17%
Regioni e Città Metropolitane	50.621,79	28.121,88	19.272,26	56%	38%
di cui Mezzogiorno	40.980,21	20.112,63	12.486,18	49%	30%
di cui Centro-Nord	9.641,58	8.009,25	6.786,08	83%	70%
Totale	81.165,23	45.149,95	24.609,22	56%	30%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

Nel dettaglio, con riferimento allo stato di attuazione dei Piani Sviluppo e Coesione, a livello generale ci si attesta a un 56% di risorse impegnate e solo al 30% di risorse spese. Per valutare l'efficacia della politica di coesione nazionale, tuttavia, vale la pena analizzare la performance dei Piani Sviluppo e Coesione per amministrazione titolare. I dati dimostrano che a livello di impegni, la performance del livello Regionale è paragonabile a quella delle Amministrazioni centrali (entrambi si attestano al 56% delle risorse impegnate) mentre a livello di pagamenti effettuati Regioni e Città Metropolitane superano il livello centrale. A livello locale infatti sono stati erogati pagamenti per il 38% delle risorse, mentre a livello nazionale solo per il 17% delle stesse.

Un'analisi più dettagliata a livello territoriale fornisce una fotografia di un utilizzo a tre velocità delle risorse del FSC per i PSC. Le Regioni e Città Metropolitane del Centro-Nord, infatti, fanno registrare dati incoraggianti di impegno e spesa (rispettivamente, l'83% e il 70% delle risorse). Seguono poi Regioni e Città Metropolitane del Mezzogiorno, dove le risorse impegnate sono il 49% e quelle spese il 30%. Fanalino di coda le Amministrazioni Centrali, che hanno impegnato il 56% delle risorse, riuscendone però a spendere solo il 17%.

